

CHRISTIAN ZENDRI

UN GIURISTA E IL TRAMONTO DELL'ANTICO
REGIME: GIOVANNI BATTISTA TODESCHI
(1730-1799)

ABSTRACT - The life of Giovanni Battista Todeschi, son of Ignazio, a Jew converted to Catholicism and head of one of the most prestigious families in Rovereto, well represents some characteristic features of Rovereto society between 17th and 18th century. Some families had grown wealthy through business and had bought a title of nobility, and thus were the promoters of the economic and cultural development of the town. Giovanni Battista, scholar of jurisprudence literature, member of the Academy, keen on music and theatre, a friend and estimator of young Mozart, civic delegate to the Austrian authorities, leader of a provisional government during the Napoleonic occupation, played a leading role in the events of the second half of the 18th century. He criticised the political reforms of Maria Theresia and Joseph II and the effects of the French Revolution, emphasising their limits and reevaluating the merits of the Ancien Régime.

KEY WORDS - G. B. Todeschi, French Revolution, Jews, W. A. Mozart, Law, Holy Roman Empire.

RIASSUNTO - La vita di Giovanni Battista Todeschi, figlio di Ignazio Todeschi, ebreo convertito al cattolicesimo e capostipite di una delle famiglie più in vista di Rovereto, ben rappresenta alcuni tratti caratteristici della società roveretana fra i secoli XVII e XVIII. Alcune famiglie, arricchitesi negli affari e acquistato un titolo nobiliare, furono il lievito che consentì non solo lo sviluppo economico ma anche quello culturale della città lagarina. Giovanni Battista, giurista e letterato, socio accademico, appassionato di musica e di teatro, estimatore del giovane Mozart, rappresentante della città presso le autorità austriache, a guida del governo roveretano durante le invasioni napoleoniche, ebbe un ruolo di rilievo nelle vicende del tempo. In quella seconda metà del secolo XVIII, animata dai fermenti delle riforme teresiane e giuseppine e scossa dagli eventi rivoluzionari, egli guardò con occhio critico alle novità, evidenziandone sovente i limiti e i tratti negativi nel tentativo di preservare un mondo di cui riconosceva i molti difetti, senza però dimenticarne le virtù.

PAROLE CHIAVE - G. B. Todeschi, Rivoluzione francese, W. A. Mozart, Diritto, Giuristi, Impero.

1. IL PADRE E LA FAMIGLIA

Giovanni Battista Ferdinando Todeschi, figlio di Ignazio e di Apollonia Merighi ⁽¹⁾, nacque a Rovereto il 15 settembre 1730 e il 29 dello stesso mese fu battezzato nella chiesa di S. Marco ⁽²⁾.

Il padre fu personaggio assai singolare. Il francescano Giangrisostomo Tovazzi lo dice rabbino degli ebrei di Strigno, convertito al cristianesimo dal parroco Giovanni Gaspare Ubaldo Facchinelli, e da annoverarsi fra gli scrittori tirolesi, rinviando per ulteriori informazioni alla sua *Biblioteca Tirolese* ⁽³⁾. In quest'opera ⁽⁴⁾, il Tovazzi precisa che Ignazio Todeschi discendeva da una famiglia di ebrei boemi (il padre era originario di Praga): famiglia ebraica ashkenazita quindi, come rivela anche il cognome, che ne indica, peraltro genericamente, la provenienza tedesca ⁽⁵⁾. Ignazio, nei verbali delle deposizioni testimoniali rese in occasione di un celebre processo svoltosi a Rovereto, dice di essere nato a Venezia ⁽⁶⁾. In seguito, Ignazio si stabilì a Strigno, ove il

⁽¹⁾ Il cognome della madre risulta da G. COSTISELLA, *Todeschi di Rovereto: (famiglia Baroni): [notizie storico-genealogiche]*, in BCR, Ms. 78.3.(18), cc. 2r, 7r.

⁽²⁾ Si veda l'atto di battesimo nel *Registro dei nati* della parrocchia di S. Marco a Rovereto (microfilmata in ADT, *Decanato di Rovereto – Parrocchia di S. Marco*, pacco 497 [aa. 1714-1733], c. 287v, n. 136). Per la vita e le opere del Todeschi mancano del tutto studi recenti. Si vedano S. PEDROLLI, *Il barone G. Battista Todeschi e l'invasione francese a Rovereto del 1796*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, vol. VIII (1902), pp. 239-305; ID., *Un capitolo di storia roveretana (1770-1801)*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, vol. IX (1903), pp. 149-181 (in cui, curiosamente, a p. 166, il Pedrolli sembra confondere il barone Todeschi senior, morto nel 1799, con il suo omonimo nipote); ID., *Frammenti di storia roveretana*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, vol. XI (1905), pp. 3-35; ID., *I manoscritti del Barone G. B. Todeschi*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, vol. XVI (1910), pp. 3-26.

⁽³⁾ G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. Stenico, Trento 1970, p. 612: «Is [Giovanni Gaspare Ubaldo Facchinelli, parroco di Strigno] ad Christianam Religionem convertit insignem Rabbinum Hebraeorum Strignensium, prout dixi in Biblioth. Tirol. verbo *Todeschi Ignazio*. Scriptoribus Tirolensibus et ipse accensendus notatur».

⁽⁴⁾ *Biblioteca Tirolese o sia Memorie storiche degli scrittori della contea del Tirolo*, raccolte da F. Giangrisostomo di Volano, minorita riformato della Provincia Trentina di San Vigilio, II, in Trento, MDCCCLXXX, Appresso Santo Bernardino Senese, art. DCLIII. 653 (scritto, come risulta da una nota a p. 818, a Trento il 6 febbraio 1776, e poi aggiornato con altre note), pp. 818-823, manoscritto presso la Biblioteca San Bernardino da Siena del Convento dei frati francescani di Trento, Arch. 50.

⁽⁵⁾ V. COLORNI, *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna. Nuove ricerche*, Milano 1991, p. 69, ove si dice che Tedeschi, Tedesco, Todeschini e, nelle fonti ebraiche, Aschenazi, sono cognomi ebraici indicanti genericamente l'origine tedesca.

⁽⁶⁾ G. CHIESA, *Don Pietro Marotta e l'eccidio dei napoletani nel 1703. Narrazione storica e processo estratti dall'archivio roveretano*, III, Rovereto 1895, p. 329.

parroco Facchinelli, pur di assicurarne la conversione al cristianesimo, avrebbe dichiarato di essere pronto a convertirsi egli stesso all'ebraismo qualora non fosse riuscito a «soddisfare alle di lui ragioni e fosse restato soccombente» (7). L'atto di battesimo di Ignazio, conservato tuttora nel *Libro dei battezzati* di Strigno, ci informa che «Ignatio Filippo Bricio Manfredo Nicolò Todescho, nato hebreo et nominado Abram di Gioseppe Todescho venetiano, doppo haver servito qualche mese in casa deli hebrei di Strigno ... abborita la giudaicha perfidia, et instruito nella S. Fede catholica romana ... fu battezzato solenemente dal molto illustre e reverendissimo signore don Gasparo Ubaldo Fachinelli di Santa Giustina arciprete di Strigno» il 22 maggio 1704 (8). Dopo la conversione Ignazio si trasferì a Rovereto, lavorando, a partire dall'estate 1704, nel fondaco Rosmini e nel negozio di sete Carpenteri. Di questi fatti sono documento prezioso i verbali degli esami testimoniali redatti in occasione del processo criminale, celebrato a Rovereto in seguito all'uccisione del soldato napoletano Pietro Marotta e di alcuni suoi compagni, nel 1703. Questi, in estrema sintesi, i fatti: nel luglio 1703 il capitano Pietro Marotta, insieme ad alcuni seguaci, fu ucciso sulla scala di Palazzo Pretorio, allora come oggi sede comunale di Rovereto. Il fatto avvenne in circostanze poco chiare e, pare, a causa delle minacce che lo stesso Marotta aveva indirizzato al governo cittadino per ottenere dalla città la paga, non ancora consegnata dall'Imperatore a lui e ai soldati napoletani acquarterati a Rovereto. All'omicidio seguì una sorta di rivolta popolare contro le milizie napoletane al soldo dell'Imperatore. Ne nacque un processo contro gli assassini del Marotta (9). Il 30 ottobre 1704 fu assunta la testimonianza di Antonio Segà, lavorante nel fondaco Rosmini, il quale dichiarò:

«Saranno due mesi e mezzo circa che è venuto [nel fondaco] un ebreo fatto cristiano, il quale ha nome Ignazio ... per tener le scritture, ma il sig. Ambrogio Rosmini dopo avergli fatto registrare alcune partite, conoscendo forse che colui non aveva pratica sufficiente, ordinò a me che lo istruissi nel libro della maestranza» (10).

(7) *Biblioteca Tirolese*, art. cit., p. 818.

(8) Microfilmato in ADT, *Decanato di Strigno – Parrocchia di Strigno Immacolata Concezione di Maria, Registro dei nati*, pacco 180 (aa. 1682-1711), c. 217v. Il Tovazzi precisa che la madre, invano, digiunava quattro giorni alla settimana, perché il figlio ritornasse ebreo. Cfr. *Biblioteca Tirolese*, loc. cit. a nota 4, in particolare, per il racconto delle origini ebraiche di Ignazio, pp. 820-822.

(9) G. CHIESA, *Don Pietro Marotta*, I, Rovereto 1894, pp. 3-6.

(10) Id., *Don Pietro Marotta*, III, p. 327.

Subito dopo fu esaminato lo stesso Ignazio, il quale dichiarò di essere nato a Venezia, e di lavorare nel fondaco da quattro mesi, e non da due e mezzo come detto dal Sega. Aggiunse di essersi anche procurato un posto di agente in uno scrittoio commerciale di Rovereto, e di studiare nel frattempo il modo di tenere correttamente la partita doppia. Specificò inoltre che questo posto di agente era presso il negozio Carpentari. Ancora, precisò di aver iniziato a lavorare presso i Rosmini grazie ad una lettera di raccomandazione diretta alla ditta Rosmini-Fedrigotti (lettera che possiamo ipotizzare scritta da quel prete Facchinelli che lo aveva battezzato) ⁽¹¹⁾. Ignazio rilevò poi il negozio Carpentari a Rialto, dedicandosi con successo al commercio, in particolare di candele, grazie ad un finanziamento ricevuto dalla famiglia Pizzini ⁽¹²⁾. Qualche anno dopo sarà proprio un Giovanni Giacomo Pizzini a fare da padrino al battesimo di Giovanni Battista. Ignazio arricchì rapidamente e si sposò, acquisendo anche la cittadinanza roveretana ⁽¹³⁾. Morì il 3 aprile del 1736 a 54 anni ⁽¹⁴⁾.

Secondo il Tovazzi, Ignazio Todeschi doveva essere annoverato fra gli scrittori tirolesi per un quaderno manoscritto di 28 pagine in 4° dal titolo *Estratto delle cose principali contenute in alcune lettere scritte da Ignazio Todesco alli suoi parenti padre, madre, fratelli e sorelle hebrei per desiderio di convertirli ancor essi alla santa Fede cattolica e per disporli a ricever il santo Battesimo*. Il manoscritto, che il padre Tovazzi diceva di avere fra le mani ma che finora non sono stato in grado di ritrovare, avrebbe contenuto un esplicito riferimento alla supposta pratica dell'omicidio rituale di fanciulli cristiani da parte degli ebrei. Ignazio vi avrebbe scritto che un giorno suo padre, da lui interrogato in proposito, avrebbe risposto: «Figlio sappi, che in Praga mia patria si procura haver un fanciullo Cristiano per far questa fonzione: ma in questa serenissima repubblica, cioè di Venetia, temiamo molto di sua rigorosa giustizia se facessimo il simile e per questo lo facciamo con le galline»;

⁽¹¹⁾ *Ibid.*, pp. 329-334.

⁽¹²⁾ Per queste informazioni si veda G. COSTISELLA, *Todeschi di Rovereto*, cc. 2, 6., ed inoltre ID., *Regesto degli atti dei notai di Rovereto: Giuseppe Camelli (1718-1720) fine. Continua dal quaderno 3 e 4. Leopoldo Cheller (1726-1730) inizio e fine. Giambattista Cheller not. e cancell. (1713-1722) continuaz. nel quaderno 6*, in BCR, Ms. 1.1.(5), p. 40.

⁽¹³⁾ G. COSTISELLA, *Regesto atti notaio Gianfranco Turrini Rovereto (seguito) aa. 1725-1736*, BCR Ms. 1.1.(2), p. 36, dove si attribuisce ai coniugi Ignazio e Apollonia la cittadinanza roveretana.

⁽¹⁴⁾ Atto di morte (microfilmato) in ADT, *Decanato di Rovereto – Parrocchia di S. Marco, Registro dei morti*, pacco 536 (aa. 1718-1737), c. 119v.

il manoscritto, quindi, fornirebbe un'importante testimonianza intorno alla leggenda dell'omicidio rituale, ma in assenza di elementi più sicuri e circostanziati converrà fermarsi qui ⁽¹⁵⁾.

2. GIOVANNI BATTISTA TODESCHI E L'ACCADEMIA DEGLI AGIATI

Quanto a Giovanni Battista, lo incontriamo nel 1750 a Bologna, lettore di diritto canonico, precisamente del *Liber Sextus* e delle *Clementinae* ⁽¹⁶⁾. Il suo ingegno dovette imporsi presto all'attenzione dei concittadini, perché lo ritroviamo aggregato alla da poco costituita Accademia degli Agiati, con il nome di Tindanio, nel IX mese del II anno accademico (agosto 1752). Contemporaneamente venne aggregato all'Accademia anche un fratello di Giovanni Battista, Federico Tommaso ⁽¹⁷⁾. L'aggregazione dei fratelli Todeschi, come quella di molti altri accademici della prim'ora, avvenne sulla base della fama di studiosi goduta dai nuovi soci ⁽¹⁸⁾. L'attività di Giovanni Battista, che nel frattempo, insieme con i fratelli, aveva ottenuto nel 1751 da Maria Teresa il diploma di nobiltà con il predicato di Eschfeld ⁽¹⁹⁾, si manifestò per la prima volta nella tornata accademica del 27 dicembre 1752, la prima del terzo anno accademico, con una canzone di argomento sacro e natalizio ⁽²⁰⁾. Prose-

⁽¹⁵⁾ *Biblioteca Tirolese*, art. cit., pp. 820-822. Sull'omicidio rituale si veda ora D. QUAGLIONI, «Both as villain and victim». *L'ebreo in giudizio. Considerazioni introduttive*, in «Quaderni Storici», N. S., IC (1998), pp. 517-532; inoltre A. ESPOSITO – D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, I, *I processi del 1475*, Padova 1990, pp. 53-63. Per un esame del celebre caso trentino dal punto di vista storico-giuridico rinvio alle notazioni di Diego Quaglioni (*ibidem*, pp. 1-51).

⁽¹⁶⁾ C. FESTI, *Studenti trentini alle Università italiane*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», IV (1889-1895), pp. 36-63, afferma che nel 1750 un Giovanni Battista Todeschi era studente a Bologna, mentre G. SUSTER, *I trentini all'Università di Bologna nei secoli XVI e XVII*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II (1884-1886), pp. 99-110: 109, dice che nel 1750 a Bologna leggeva il *Sextus* e le *Clementinae* Giovanni Battista Todeschi, dottore.

⁽¹⁷⁾ *Catalogo de' nomi propri e accademici de' Signori Associati all'Accademia degli Agiati*, pp. 9-10, in AARA, 663, c. [50]r-v. Per Federico Tommaso Todeschi († 1774) cfr. *Memorie*, p. 314.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁹⁾ G. B. TODESCHI, *Catalogo delle famiglie che si sono legittimate con originali diplomi circa il loro grado di nobiltà*, in ID., *Memorie patrie, ed altre scritte da me G. B. Todeschi per uso solamente della famiglia, e da continuarsi dalli successori*, in AARA, 1189, cc. [45]r-[46]v: [45]r.

⁽²⁰⁾ AARA, 129.1, cc. [38]r-[39]v (la numerazione delle carte, in questo come negli altri fascicoli, è continua per tutto il fascicolo, senza tener conto dell'eventuale articolazione interna in sottofascicoli, ad es. 129.1, 129.2, etc.).

guì il 25 febbraio 1753 con un componimento poetico *In lode del lusso* ⁽²¹⁾, il 31 luglio con un sonetto ⁽²²⁾ ed il 26 agosto successivo con un altro sonetto in lode di un poeta veronese, l'olivetano Marcantonio Zucco ⁽²³⁾. In seguito, e fino al 1756, l'attività accademica del Todeschi subì un arresto, dovuto probabilmente a suoi soggiorni all'estero. Infatti nel marzo 1754 dovette essere a Praga, perché da quella città scrisse a Giuseppe Valeriano Vannetti, congratulandosi per il suo matrimonio con Bianca Laura Saibante ⁽²⁴⁾. Dalla stessa città, nel gennaio 1755, il Todeschi inviava all'Accademia una nota, in cui presentava alcuni uomini di cultura ed alti funzionari di chiara fama, pregando «l'Accademia degli Agiati di spedire patenti dell'Accademia col catalogo [dei soci], e leggi» a costoro perché «ne sono degni» ⁽²⁵⁾. Egli svolgeva quindi un'attività volta ad intrecciare contatti culturali e politici con il mondo tedesco, conformemente all'orientamento degli Agiati sotto la guida di Giuseppe Valeriano Vannetti. Nell'elenco inviato da Praga merita una segnalazione Venceslao conte di Sporek, cioè Johann Wenzel Graf von Spork (Praga, 1724-1804), esperto musicofilo, direttore del teatro di Corte di Vienna e, dal 1764, direttore generale per gli spettacoli a Vienna, nonché egli stesso apprezzato violoncellista ⁽²⁶⁾. Si tratta forse di un indizio del vivo interesse di Giovanni Battista Todeschi per la musica ed il teatro ⁽²⁷⁾. Tutto questo però è ancora troppo poco per identificare senza dubbio in Giovanni Battista quel «barone Todeschi» di cui, in una nota lettera scritta da Verona il 7 gennaio 1770, Leopold Mozart parla come di una vecchia conoscenza ⁽²⁸⁾.

⁽²¹⁾ AARA, 129.3, cc. [92]r-[95]v.

⁽²²⁾ AARA, 129.8, c. [229]r.

⁽²³⁾ AARA, 129.9, c. [249]r. Per lo Zucco cfr. *Memorie*, pp. 315-317.

⁽²⁴⁾ Si tratta della lettera datata da Praga 6 marzo 1754, in BCR, Ms. 8.3 c. 43r e v.

⁽²⁵⁾ BCR, Ms. 17.6 c. 5r.

⁽²⁶⁾ *Spork, Johann Wenzel Graf*, in *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich*, XXXVI, New York-London 1966 (rist. dell'edizione Wien 1878), pp. 245-247.

⁽²⁷⁾ Nel 1788 possedeva un palco nel recentemente costruito teatro di Rovereto; si veda G. COSTISELLA, *Quaderno n. 42. Atti dei notai di Rovereto, Giuseppe Bettini 1787-1807, seguito e fine da quad. 41*, in BCR, Ms. 1.7.(3), p. 9. L'interesse di Giovanni Battista per i giovani musicisti è attestato inoltre da una lettera, datata ottobre 1758 e indirizzata a Federico Tommaso Todeschi da un altro fratello, il frate minore riformato Giannignazio Nepomuceno (BCR, Ms. 17.8, c. 65). Sul padre Giannignazio si vedano le notizie del Tovazzi nella sua *Biblioteca Tirolese*, I, art. DCLIII. 653, p. 819.

⁽²⁸⁾ Nonostante l'opinione di R. LUNELLI, *Il primo saluto d'Italia in terra trentina, in Mozart in Italia. I viaggi. Le lettere*, a cura di G. Barblan e A. Della Corte, Milano 1956, pp. 40-45:44. Seguono l'opinione del Lunelli L. FIORIO, *Rovereto ricorda W. A. Mozart 1756-1956*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», serie 5, vol.

Dopo il soggiorno praghese, il 30 maggio 1756 Giovanni Battista è di nuovo a Rovereto, dove, in tornata accademica, presenta una poesia d'argomento pastorale ⁽²⁹⁾. Riparte per Innsbruck, da dove scrive a Giuseppe Valeriano Vannetti il 9 agosto ⁽³⁰⁾. Il 27 dicembre 1756 legge in tornata un sonetto di argomento natalizio ⁽³¹⁾, ed il 28 aprile successivo, in qualità di Agiatissimo, cioè di presidente della tornata, una dissertazione *Della forma dell'Impero romano-germanico* ⁽³²⁾. Il 30 giugno 1757 è la volta di un sonetto scritto per celebrare la vittoria austriaca sui prussiani avvenuta a Kollin il 18 dello stesso mese, nel corso della guerra dei sette anni ⁽³³⁾. Non si tratta, anche in questo caso, di composizione di grande valore, ma vale forse la pena riportarla per avere un saggio della Musa tindania:

«Gran re sei vinto: or che sperar ti resta?
fuggi il leon ⁽³⁴⁾ che ti persegue a morte:
vedil (benché piagato) altero e forte
come gli oltraggi a vendicar s'appresta.

Dal pigro sonno alfin torvo si desta
e fra le stragi all'assediate porte
corre, quelle disserra, onde ne sorte
nuova falange all'armi tue funesta.

Fuggi... ma no: ché le nemiche spade
ti stanno a tergo, a' fianchi, ed alla fronte,
ondè fia poi che tua baldanza cade.

Cedi piuttosto; e per tua gloria basti
il dir fra le tue gesta altere, e conte,
che ardito augel ⁽³⁵⁾ contro un leon pugnasti» ⁽³⁶⁾.

Negli stessi anni, partecipò anche, in qualità di associato, all'impresa della traduzione italiana del *De iure naturae et gentium* di Samuel

CCV (1956), pp. 5-33: 11-15, nonché D. FARANELLI, *Wolfgang A. Mozart 1756-1791*, Roma 1989, p. 45. Al soggiorno roveretano dedica solo un cenno B. PAUMGARTNER, *Mozart*, Torino 1978, p. 146. Sebbene con una certa ambiguità, sembra accogliere le indicazioni del Lunelli *Mozart. Die Dokumente seines Lebens*, a cura di O. E. Deutsch, Kassel-Basel-London-New York 1961, p. 93: «Am 25. Dezember [1769] spielt Wolfgang im Hause des Barons Giovanni Battista Todeschi; am 26. nachmittags versucht er die Orgel der Markus-Kirche in Rovereto».

⁽²⁹⁾ AARA, 132.7, cc. [188]r-[189]r: *Un pastore alla sua Nice che, richiamata in tempi disastrosi dal vecchio suo padre Silvano, è costretta portarsi suo malgrado alle antiche sue capanne.*

⁽³⁰⁾ BCR, Ms. 8.3 c. 121r e v.

⁽³¹⁾ AARA, 133.1, c. [19]r.

⁽³²⁾ AARA, 133.5, cc. [108]r-[122]r.

⁽³³⁾ AARA, 133.7, c. [165]r.

⁽³⁴⁾ L'arma del re di Boemia.

⁽³⁵⁾ L'aquila, arma del marchese di Brandeburgo.

⁽³⁶⁾ Edito in S. PEDROLI, *I manoscritti del Barone G. B. Todeschi*, pp. 24-25.

Pufendorf (1757) compiuta da Giovambattista Almici, recentemente studiata da Diego Quaglioni e da Stefania Stoffella ⁽³⁷⁾. Il 28 marzo 1758 lesse in tornata accademica una poesia, raccontando di un sogno da lui fatto in cui sarebbero comparse Pallade, per esortarlo alla virtù e alla saggezza, e Cipride per cantargli le lodi dell'amore. Il Todeschi avrebbe deciso di seguire Pallade, ma, svegliatosi all'improvviso, sarebbe ricaduto nell'incertezza, perché «l'una seguir mi giova, l'altra lasciar mi spiace / e saggio sol sognando perdo l'amica pace» ⁽³⁸⁾. Giovanni Battista, che rimase sempre celibe, ritornò ancora su argomenti simili un paio d'anni dopo, il 29 aprile 1760, in una postilla a un proprio sonetto misogino, scritto durante una «guerra sonettesca», con componimenti a proposta e risposta, combattuta, per così dire, fra lui ed altri soci accademici. In questa postilla il Todeschi scrisse:

«Non pare mo' egli ch'io non abbia fatto altro in questo mondo che far satire contro le donne, e ch'io le odi mortalmente? Eppure sono sempre lor attaccato alle gonne, e non le ho mai nominate se non in bene. Gran miracoli della rima che obbliga a dir quello che non si vorrebbe; tanto è vero che uno andò in galera per rimar 'puttana' con 'fontana'» ⁽³⁹⁾.

Nel 1763 Giovanni Battista scrive da Firenze a Giuseppe Valeriano Vannetti annunciando la propria intenzione di partire di lì il 14 novem-

⁽³⁷⁾ D. QUAGLIONI, *Pufendorf in Italia. Appunti e notizie sulla prima diffusione della traduzione italiana del De iure naturae et gentium*, in «Il pensiero politico», XXXII (1999), pp. 235-250, e ora anche ID., *La cultura giuridica a Rovereto nel Settecento, in L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di studio (Rovereto, 3-4 dicembre 1998)*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2000, pp. 7-19. A proposito della partecipazione del Todeschi all'impresa della traduzione del *De iure*, si veda S. STOFFELLA, *Assolutismo e diritto naturale in Italia nel Settecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento – Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», XXVI (2000), pp. 137-175. Colgo qui l'occasione per ringraziare l'amica Stoffella, che mi ha permesso di vedere il suo lavoro ancora in bozze. Il Todeschi non dovette restare soddisfatto del lavoro dell'Almici, che infatti non figura nel catalogo della sua biblioteca, risalente al 1781 (G. B. TODESCHI, *Memorie patrie*, cc. [86]-[104]). Comunque l'associazione testimonia il suo interesse per il mondo tedesco, di cui padroneggiava la lingua, tanto da tradurre la *Breve descrizione della Pretura di Roveredo* di Niccolò Cristani de Rallo. La traduzione dell'opera del Cristani è stata edita, sulla base del manoscritto BCR, Ms. 12.10. (20), due volte, nel 1893 (*Breve descrizione della Pretura di Roveredo del 1766, composta in lingua tedesca dall'illustrissimo Signor Nicolò de Cristani de Rallo, Consigliere della Reggenza dell'Austria Superiore, Vice Capitano del Circolo di Roveredo e Commissario ai Confini d'Italia per S. M. Imp. e Regia Apostolica ecc. trasportata in lingua italiana*, Rovereto 1893) e nel 1988 (N. CRISTANI DE RALLO, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. Leonardi, Rovereto 1988).

⁽³⁸⁾ AARA, 133.12, cc. [251]r-[256]r.

⁽³⁹⁾ AARA, 134.10, c. [139]v.

bre per la strada di Romagna, passando per Bologna ed accompagnando a Ravenna il «sig. principe abate Barberini» con cui pare avesse una buona amicizia ⁽⁴⁰⁾. Da Ravenna sarebbe passato a Loreto e poi a Roma e a Napoli, per ritornare a Rovereto nella primavera successiva. In Toscana Giovanni Battista dice di aver visto, dopo Firenze, anche Siena, Lucca, Pisa e Livorno, e di aver frequentato la buona società, ed in particolare gli altri nobili viaggiatori di passaggio, italiani e stranieri, ad esempio «Miledi Spenser inglese, che si trova qui da un mese, e che ha cagionato alcune straordinarie conversazioni» ⁽⁴¹⁾. La lettera si chiude con saluti inviati a Clemente Baroni, a Francesco e Felice Saibante, alle famiglie Pizzini e Vannetti, ma soprattutto con un bacio al piccolo Clementino Vannetti e un affettuosissimo saluto a Giuseppe Valeriano.

3. FRA ASSOLUTISMO ILLUMINATO E RIFORME

Tornato in patria, Giovanni Battista Todeschi dovette ben presto misurarsi con problemi assai più gravi ed urgenti. Le riforme teresiane e soprattutto giuseppine si accingevano a spazzar via quel variegato mondo, fatto di autonomie, di privilegi, di libertà (al plurale), a lui caro ⁽⁴²⁾.

⁽⁴⁰⁾ BCR, Ms. 8.7. c. 179.

⁽⁴¹⁾ Si tratta di Margaret Georgina Poyntz (1737-1814), madre di Georgiana duchessa del Devonshire e moglie di John primo conte di Spencer (1734-1783), a sua volta primo cugino di Lady Diana Spencer Bolingbroke Beauclerk (1734-1808). Sono debitore dell'identificazione di Lady Spencer-Poyntz alla cortesia di Carola Hicks, dell'Università di Cambridge, autrice di una biografia di Lady Diana Beauclerk (*Improper Pursuits: the Scandalous Life of Lady Diana Beauclerk*) in corso di stampa in Gran Bretagna, della quale è prevista una traduzione italiana per Bompiani. Per ulteriori notizie su Lady Poyntz rinvio alla voce *Poyntz, Stephen (1685-1750)* in *The Dictionary of National Biography. Founded in 1882 by George Smith. From the Earliest Times to 1900*, a cura di L. Stephen e S. Lee, XVI, pp. 278-279, e per sua figlia Georgiana, donna di fascino assai celebre ai suoi tempi, alla voce *Cavendish, Georgiana, Duchess of Devonshire (1757-1806)*, *ibidem*, III, pp. 1256-1257; infine per l'interessante figura artistica e umana di Lady Diana, in attesa della pubblicazione del lavoro di Carola Hicks, si veda *ibidem*, II, London 1917 ss. (utilizzo la ristampa del 1973), pp. 35-36, nonché, più diffusamente, S. ERSKINE, *Lady Diana Beauclerk. Her Life and Work*, London 1903, con le belle riproduzioni di dipinti.

⁽⁴²⁾ Intorno all'impatto delle riforme 'illuminate' sul Tirolo italiano si vedano C. DONATI, *Rovereto, il Trentino e la monarchia austriaca all'epoca di Clementino Vannetti*, in *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le 'Patrie Lettere'*, Rovereto, 23-24-25 ottobre 1996, Rovereto 1998, pp. 11-31; *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico Regime*, *Atti del Convegno, Rovereto 25-26-27 ottobre 1990*, Rovereto 1993; mi permetto di rinviare anche al mio *Crepuscolo delle comunità rurali d'Antico Regime e «Assolutismo illuminato» teresiano: la deter-*

Già nel 1754 erano stati istituiti gli Uffici circolari, su cui il Nostro diede un giudizio severo:

«Introdottisi gli Uffici del Circolo essi tirarono a sé tutta l'autorità e ai rappresentanti delle Comunità altro non rimase che una cieca meccanica ubbidienza a quanto veniva da questo rigido tribunale intimato, il quale inoltre si diede a formar decreti sopra i casi controversi, e quasi ciò fosse poco invalse un po' alla volta il costume che l'Uffizio del Circolo chiedesse alla Comunità informazione sopra gli affari sui quali doveva decidere, facendo di nuovo passare la decisione in mano del Consiglio per l'esecuzione, contro la quale nondimeno rimaneva l'adito di reclamare, non essendo la decisione finale. Dio immortale! Che giro immenso è mai questo che si vuol dare agli affari! E a quanti padroni il povero suddito non viene mai con ciò ad essere sottoposto? E chi non vede, che gli affari dovendo passare per tante mani, oltre al prolungarsi infinitamente, in luogo di rischiararsi, debbono confondersi e oscurarsi!»⁽⁴³⁾.

Anche il sistema tributario fu ben presto riformato. Nel 1766 la pubblicazione della tariffa dei dazi colpì duramente l'economia roveretana, arrecando gravi danni anche agli interessi dei fratelli Todeschi⁽⁴⁴⁾. Questi godevano fin dal 1747 di un'Agenzia imperial-regia per la spedizione delle merci dai dazi di Rovereto e Sacco e la riscossione di una provvigione, in qualità di ufficiali daziari. L'Agenzia era stata acquistata a titolo di feudo ereditario in linea maschile, al prezzo di 6000 fiorini, e per essa i Todeschi avevano dovuto sostenere una disputa con i mercanti trentini, in seguito all'aumento delle tariffe e della provvigione avvenuto nel 1752⁽⁴⁵⁾. La riforma daziaria minacciò di sopprimere, *sic et simpliciter*, l'Agenzia, spingendo Giambattista Todeschi, d'accordo con i fratelli, a recarsi a Vienna nel gennaio del 1768. Qui poté trattare con il governo asburgico, ottenendo per la composizione della controversia una duplice proposta: la rinuncia all'Agenzia verso 6000 fiorini ed il titolo di barone per tutti e quattro i fratelli, ovvero lo stesso titolo e il mantenimento dell'Agenzia, sebbene con alcune limitazioni. Fu accet-

minazione dei confini comunali a Folgaria nel 1751, in *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio e il declino dell'autorità locale di sistema*, Atti della IV Riunione Scientifica (Trento, 7-8 novembre 1998), promossa dal Centro Studi e Documentazione sui demani civici e le proprietà collettive dell'Università di Trento, a cura di P. Nervi, pp. 235-257. Infine per le vicende del principato vescovile di Trento nel Settecento e i suoi rapporti con la monarchia asburgica è sempre fondamentale C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975.

⁽⁴³⁾ S. PEDROLLI, *Un capitolo di storia roveretana (1770-1801)*, p. 153.

⁽⁴⁴⁾ *Ibidem*.

⁽⁴⁵⁾ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 183-190, ed inoltre, per uno scritto dello stesso Todeschi sul punto, cfr. S. PEDROLLI, *Frammenti di storia roveretana*, pp. 32-34.

tata la seconda proposta e quindi, con decreto 22 maggio 1768, i fratelli Todeschi e tutti i loro discendenti, d'ambo i sessi, vennero insigniti del titolo baronale. Il Nostro concluse così il racconto della vicenda:

«Li Fratelli Todeschi acquistarono il grado di Baronato, il quale grado per altro servir non deve ai posteri che per uno stimolo maggiore di comportarsi nella condotta della vita umana con incorrotta Religione e vero onore» ⁽⁴⁶⁾.

Per quanto riguarda poi gli interessi della città di Rovereto, essi venivano danneggiati dalle pretese dello Stato di assoggettare a dazio di consumo anche i generi commestibili di prima necessità, le seterie e le sostanze indispensabili per la tintoria, cosa gravissima per l'economia manifatturiera roveretana. La città inviò a Vienna nel 1772 Girolamo Rosmini in una missione che, secondo il Todeschi, non approdò ad alcun esito. Nel 1775 fu mandato a Innsbruck il nostro barone, che ottenne non solo la sospensione dell'applicazione delle minacciose nuove norme tributarie, ma anche una sorta d'intercessione del governo tirolese presso quello di Vienna. Inoltre suggerì l'invio di una deputazione in quest'ultima città, deputazione che nel 1777 ottenne l'esenzione dal dazio di consumo per le merci elencate poc'anzi ⁽⁴⁷⁾. Dopo la morte di Maria Teresa le riforme giuseppine sconvolsero ancor più la vita cittadina, determinando nel 1784 la fine della plurisecolare forma di governo della città di Rovereto ⁽⁴⁸⁾. Nello stesso tempo l'azione di Giuseppe II si volse anche a rivedere e controllare i titoli della nobiltà locale, e di questo, per la zona di Rovereto, fu incaricato proprio Giovanni Battista, con decreto datato 31 dicembre 1784 e pubblicato in Rovereto il 3 febbraio 1785. Nell'arco di tre mesi il lavoro fu compiuto e un protocollo fu inviato ad Innsbruck il 6 maggio 1785, accompagnato da una relazione datata ai 3 dello stesso mese ⁽⁴⁹⁾. Questa relazione diede al barone l'occasione di rappresentare le lagnanze della nobiltà per il fatto di dovere ad ogni momento giustificare di bel nuovo i propri titoli,

⁽⁴⁶⁾ S. PEDROLLI, *Frammenti di storia roveretana*, p. 33.

⁽⁴⁷⁾ ID., *Un capitolo di storia roveretana*, pp. 153-156.

⁽⁴⁸⁾ *Ibidem*, pp. 156-159.

⁽⁴⁹⁾ La datazione di quest'incarico è alquanto confusa. Dalla copia del protocollo conservata fra le carte del Todeschi (G. B. TODESCHI, *Memorie patrie*, c. [75]r) risultano gli anni 1794-1795. Peraltro, la relazione stesa dal Todeschi (*ibidem*, cc. [79]r-v) non solo è datata 1785, ma corregge le date, precedentemente indicate, del decreto di assegnazione dell'incarico e della pubblicazione dei risultati, cioè 31 dicembre 1794 e 3 febbraio 1795, in 31 dicembre 1784 e 3 febbraio 1785. Ritengo che siano queste ultime le date corrette, perché attestate ripetutamente. S. PEDROLLI, *Frammenti di storia roveretana*, p. 27, accetta invece la datazione agli anni 1794-1795.

senza che questo impedisse a chi nobile non era di millantarsi tale in tutti gli atti pubblici. Si suggeriva quindi la creazione di una matricola permanente e affidabile, idonea a fornire la prova della nobiltà, ma aperta a chi acquistasse *ex novo* titolo ad esservi iscritto, ovvero esibisse documenti comprovanti un più antico diritto. Il lavoro svolto dal Todeschi fu peraltro inutile, a causa di controversie procedurali sorte ad Innsbruck. Il barone annotò ad ogni buon conto come alla nobiltà la propria prerogativa «non serve ad altro che ad essere aggravata di spese maggiori senza il minimo vantaggio, secondo il presentaneo sistema di Giuseppe II»⁽⁵⁰⁾. Solo sei anni dopo, il 17 febbraio 1791, il Tribunale dei nobili di Innsbruck, senza fare parola del precedente incarico, richiese al Nostro chiarimenti intorno alla nobiltà di Teresa Baroni di Sacco. Giovanni Battista Todeschi, adempiendo al compito, rispose in modo cortese ma piccato:

«Dopo la mia relazione de' 6 maggio 1785 alla quale ho annesse le prodotte numerate 1., 2., 3. etc. rapporto alla commissione in allora impartitami di rilevare le famiglie nobili della Pretura di Roveredo, non avendo io infrascritto avuto da codesto Eccellentissimo Dicastero nemmeno l'avviso della ricevuta, non ché o l'approvazione, o la riforma del mio operato, credeva che o insussistente, o di nessun uso esser potesse quella mia qualunque operazione di tre mesi, e che del tutto fosse dimenticata»⁽⁵¹⁾.

Questa volta egli ottenne un ringraziamento, a proposito del quale annotò: «Così fui dimenticato per un'operazione di tre mesi, e fui ringraziato per una relazione che nulla conchiudeva»⁽⁵²⁾. Le velleità riformatrici di Giuseppe II disgustarono profondamente l'animo del Todeschi, che, pur attento ad ogni novità culturale, politica ed economica, nutriva però una grande diffidenza per la smania di tutto innovare, rinunciando a una tradizione plurisecolare per tentare di costruire *ex novo* il futuro. Nel 1790, alla morte di Giuseppe II, il Nostro espresse un giudizio impietoso:

«L'Imperatore Giuseppe II col suo spirito di riforma sperticato e d'innovazione perpetua cominciò a scavarsi da sé stesso la fossa delle rivoluzioni in cui sarebbe certamente perito se non premoriva. Perniciosissimo ai suoi poveri successori si fu il pigliar lucciole per lanterne, il suo adottar come politici assiomi tutti i deliri completi dei suoi progettisti di nuovo conio forniti di talenti, ma gente perversa e intenta soltanto a ruinare per

⁽⁵⁰⁾ G. B. TODESCHI, *Memorie patrie*, c. [79]v.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*, c. [80]r.

⁽⁵²⁾ *Ibidem*. Si deve aggiungere che la revisione dei titoli nobiliari roveretani si inserisce in un più vasto progetto attuato da Giuseppe II, per cui cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988, pp. 339-366.

acquistare. Gli scaltri suoi adulatori lo convertirono in vero corvo della favola, ed egli compiacendoli in cantare un'arietta si lasciò cascare di bocca il reggio formaggio cotanto agognato da quelle volpi. Il Caos delle leggi di Giuseppe II formerà sempre la maggior satira della sua testa e del suo cuore. La Valle Lagarina deve ripetere il principio delle sue disgrazie dagli immensi di lui sconvolgimenti. La nostra Valle è una Valle d'industria e le api male soffrono il continuo disturbo dei cani, dei ragazzi e delle galline»⁽⁵³⁾.

Questo giudizio venne ripreso, e anzi, mi pare, inasprito, in alcuni assiomi raccolti dal barone. Così egli ebbe a dire che «il maneggio de' cavalli è la sola cosa che i giovani principi imparano esattamente»⁽⁵⁴⁾; ed ancora, in una sentenza di cui si dichiara autore, «i gran politici sono come i ragazzi: amano di scomporre e romper tutto, e poi piangono»⁽⁵⁵⁾. Giuseppe II, «incostante e precipitoso carattere di novatore, attivo per vanità o per temperamento, e non mai riflessivo»⁽⁵⁶⁾ aveva aperto «la scattola di Pandora d'onde sortirono i consuntivi malori di piani rapidamente concertati e violentemente eseguiti, di codici mozzi e mal digeriti, di alzamento di steore, carta bollata, steore di eredità e mortuarie, trasporto di danaro delle fondazioni soppresse, tanto religiose che secolari, sconvolgimento e confusione in tutto etc. etc.»⁽⁵⁷⁾. Si tratta di un'avversione ai tratti più schiettamente accentratori della politica giuseppina che ritroviamo in un rappresentante di primissimo piano della cultura roveretana settecentesca come Clemente Baroni Cavalcabò, per il quale il giusnaturalismo tedesco sarebbe «una variante razionalistica del contrattualismo, del 'pattismo' che vincola sovrano e sudditi ad una medesima norma, della obbligazione vicendevole che fonda l'obbedienza e ne costituisce allo stesso tempo il limite 'costituzionale' insieme ai principi immutabili del diritto naturale»⁽⁵⁸⁾.

⁽⁵³⁾ S. PEDROLLI, *Un capitolo di storia roveretana (1770-1801)*, p. 158.

⁽⁵⁴⁾ ID., *I manoscritti del Barone G. B. Todeschi*, p. 19.

⁽⁵⁵⁾ *Ibidem*, p. 17.

⁽⁵⁶⁾ G. B. TODESCHI, *Relazione di quello che si operò e che successe nell'affare del dazio di consumo a quell'epoca*, AARA, 1189, cc. [1]r-[9]r: [9]r.

⁽⁵⁷⁾ *Ibidem*. Per le reazioni suscitate nel Tirolo italiano dalle riforme teresiane e giuseppine si veda la bibliografia indicata *supra*, nota 42.

⁽⁵⁸⁾ Per queste osservazioni cfr. D. QUAGLIONI, *Pufendorf in Italia*, pp. 243-245: 244-245. Un'attenta biografia del Baroni in C. LEONARDI, *Baroni Cavalcabò, Clemente*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 462-466. Si veda ora anche S. STOFFELLA, *Il diritto di resistenza nel Settecento italiano. Documenti per la storia della traduzione del De iure naturae et gentium di Pufendorf*, in «Laboratoire Italien. Politique et société», 2 (2001), pp. 173-199.

4. GLI ULTIMI ANNI: LA RIVOLUZIONE

A partire dal 1789 tutta l'Europa venne progressivamente travolta dalla bufera rivoluzionaria. Fra il 1796 ed il 1797 anche Rovereto conobbe per ben due volte l'occupazione francese. Le vicende che l'accompagnarono sono ben conosciute, poiché il manoscritto redatto dal Todeschi su quei fatti è stato edito, almeno in parte, da Savino Pedrolli ⁽⁵⁹⁾. Pertanto mi limiterò qui a riportare alcune delle osservazioni più acute e taglienti del barone Todeschi, posto di fronte, in età ormai avanzata, a fatti straordinari e drammatici. E una delle più interessanti giace proprio nella *Prefazione*, in cui il Nostro dichiara la sua intenzione di pregare con fervore Dio per la patria (il Tirolo italiano), «acciò la conservi sempre immune dal flagello della guerra, e dall'ebbrezza di sognata libertà, che agita, e sconvolge la più bella parte d'Europa» ⁽⁶⁰⁾. Il manoscritto tradisce spesso una particolare attenzione all'attività commerciale, come quando il Todeschi osserva che «se non giungevano le susseguenti calamità, questa guerra, come quella del 1733 [la guerra di successione polacca], sarebbe stata la fortuna di Roveredo per la gran circolazione di danaro» ⁽⁶¹⁾. Non risparmia inoltre osservazioni dure a carico sia dei cittadini di Rovereto, sia degli austriaci. Per quanto riguarda i primi, il barone lamenta spesso lo scarso coraggio dimostrato dai maggiorenti cittadini, ivi compreso suo nipote Giovanni Battista *junior*, che abbandonarono la città, e, quando più tardi ritornarono, si guardarono bene dal partecipare troppo da vicino alla vita politica e all'emergenza ⁽⁶²⁾. Loda inoltre la fedeltà alla Casa d'Asburgo dei tirolesi tedeschi, poiché «nel Tirolo tedesco non riuscì mai ai Francesi di corrompere a spia un nazionale» ⁽⁶³⁾, ma critica invece la brama d'innovazione di alcuni tirolesi italiani:

«E qui la verità mi obbliga d'osservare che la corruzione crebbe colle calamità e che se nella prima invasione del nemico il numero de' mali intenzionati fu minimo, maggiore si fece nella seconda mentre si macchinavano mutazioni di governo e si allestivano segretamente simboli perniciosi. E se succedeva la terza, del che come dissi si aveva giusto timore, il costante sì ma indebolito numero de' buoni non avrebbe potuto impedire una totale sovversione di cose; tanto può il cattivo esempio sopra i deboli» ⁽⁶⁴⁾.

⁽⁵⁹⁾ S. PEDROLLI, *Il barone G. Battista Todeschi e l'invasione francese*.

⁽⁶⁰⁾ *Ibidem*, p. 243.

⁽⁶¹⁾ *Ibidem*, p. 246.

⁽⁶²⁾ *Ibidem*, pp. 246-247, 253-254, 276.

⁽⁶³⁾ *Ibidem*, p. 257.

⁽⁶⁴⁾ *Ibidem*, p. 267.

E ancora:

«Parlisi un poco anche dei nostri. I Campagnuoli, gli operai, gli artigiani ed i Cittadini tutti in generale, si comportarono bene e ebbero buon Cuore per la Patria: pochi scioperati, ed alquanti presuntuosetti, i quali, senza il talento di conoscerne i limiti, aspiravano ad una libertà ed uguaglianza che non avrebbero avuto il coraggio di acquistarsi, cagionarono qualche danno, sognarono le gran cose, e non ottennero che pentimento, e il disprezzo degli stessi Francesi» ⁽⁶⁵⁾.

A proposito degli Austriaci, non mancano le osservazioni, insieme divertite e amare, ma sempre spiritose. Così, al momento della prima invasione francese, il barone osserva: «Senza esagerazione, un Alfiere, ed un Computista Austriaco avevano più di bagaglio, che un Colonnello, ed un Commissario Francese» ⁽⁶⁶⁾. Intorno poi al contegno delle truppe austriache, nota che esse, soprattutto prima dell'invasione, si comportarono più da saccheggiatrici che da amiche, «ond'è che la rovina delle nostre Campagne e delle nostre fabbriche pubbliche dobbiamo ripeterla dai nostri Soldati» ⁽⁶⁷⁾. Anche le autorità austriache meritano delle critiche, per l'eccessiva precipitazione dimostrata nell'abbandonare il Paese ⁽⁶⁸⁾. Quanto agli invasori francesi, Todeschi li osserva con curiosità. Gli siamo così debitori di un attento ritratto del giovane Napoleone:

«Bonaparte era un giovane di 28 anni circa; di statura mediocre, scarno, pallido, con faccia lunga, naso prominente alquanto, occhio non vivace, e di color celeste, tenea il capo un po' chino, in sé raccolto, di poche parole, serio molto, ma non truce; parco di cibo, e di riposo, di sorprendente attività, facile all'ira, adorato da' suoi soldati, temuto dagli ufficiali, determinato nell'azione, felice ne' ripieghi, uomo grande se si può esserlo nel suo mestiere» ⁽⁶⁹⁾.

Ciò che più colpì il barone fu però la rapacità degli invasori, che trovò degli alleati in taluni personaggi trentini. Dice infatti il Todeschi che i francesi tentarono più volte di convincere la città a prendere in appalto la riscossione dei dazi e degli altri tributi per tutta la zona, «nel che secondati furono dal Consiglio, e dalla Municipalità di Trento, due corpi politici, cui le circostanze interne, e la presenza del quartier generale francese, non lasciavan forse la libertà di ben calcolare la impor-

⁽⁶⁵⁾ *Ibidem*, p. 282.

⁽⁶⁶⁾ *Ibidem*, p. 247.

⁽⁶⁷⁾ *Ibidem*, p. 262.

⁽⁶⁸⁾ *Ibidem*, p. 246.

⁽⁶⁹⁾ *Ibidem*, p. 251.

tanza dell'impegno, e l'utilità, e convenienza della cosa» ⁽⁷⁰⁾; la situazione si fece anche più difficile con l'arrivo da Trento di un certo

«Roner, che si spacciava col titolo di Agente, e ch'io chiamerei *Verre*, il quale credeva già preparati li f. 13 milla, che avea alcuni di innanzi richiesti con replicati pressanti ordini a conto di Steore [cioè tributi]. Si altercò molto, si minacciò per parte sua, ma si rispose con ragionevole fermezza; finalmente si contentò di f. 3384 pei quali (siccome feci altra volta con utile successo per poca biada presso un mercante, schivando così ulteriori ricerche) mi finsi mallevadore, e che gli contammo ben tardi, ed in varie valute ad arte. Indi ritornò a Trento, ordinando l'allestimento delle Multe, imposte agli emigrati [cioè ai fuggitivi], e la nota *de' beni* loro, e non ebbe né le une né l'altra» ⁽⁷¹⁾.

Insomma, dice il Todeschi, «il carattere che qui spiegarono i francesi è l'avarizia e l'avidità di sussistenze [vale a dire rifornimenti militari e denaro]; per averne (oltre le prime imposte chiamate da essi requisizioni) non avvi bassezza di equivochi o di mezzi che specialmente i Commissari non adoperassero» ⁽⁷²⁾. Il Nostro non risparmia neppure una tagliente battuta all'indirizzo dei soldati francesi, valorosi certo, ma un po' rodomonti, in occasione della loro ritirata dalla città nel 1797, dopo la seconda invasione: «Gl'intrepidi, e disinvolti Francesi non poterono questa volta celare il timor panico, che gli agitava, d'essere inseguiti» ⁽⁷³⁾. Nel complesso però il Todeschi riconobbe ai francesi il merito di essersi comportati con umanità, evitando gravi devastazioni ⁽⁷⁴⁾. Essi diedero così lo spettacolo di un temperamento e di una volontà di difficile interpretazione:

«A un tempo stesso imperiosi, importuni e pazienti, cortesi, iracondi e flessibili, nell'assalto audaci e timidi nella ritirata offerirono all'attonita Europa un contrasto di vizi e di virtù ed un Enigma da sciogliersi come con un'inaudita rapidità un popolo indisciplinato che incominciò la guerra senz'armi, senza Duci di nome, e senza sussistenze abbia potuto fiaccare e distruggere tante formidabili e agguerrite armate dei Collegati i più possenti» ⁽⁷⁵⁾.

Merita infine di essere riportato il giudizio espresso sull'Inghilterra, anima ed ispiratrice principale delle coalizioni antifrancesi:

⁽⁷⁰⁾ *Ibidem*, pp. 255-256.

⁽⁷¹⁾ *Ibidem*, p. 256.

⁽⁷²⁾ *Ibidem*, p. 262.

⁽⁷³⁾ *Ibidem*, p. 257.

⁽⁷⁴⁾ *Ibidem*, p. 261.

⁽⁷⁵⁾ *Ibidem*, p. 262. La descrizione del carattere dei Francesi sembra modellata su di un passo di Cesare (*De bello gallico*, III, 19, 6): «Nam ut ad bella suscipienda Gallorum alacer ac promptus est animus, sic mollis ac minime resistens ad calamitates ferendas mens eorum est».

«In fatti quell'accorta e fiera Nazione fondando tutte le sue mire sul guadagno d'un esclusivo Commercio, profondeva *Ghinee* soffiando nel fuoco della discordia, affine forse di estenuar le potenze belligeranti, tenendosi poi certa di riffarsi delle spese, e delle somministrazioni col Commercio delle due Indie, del quale può dirsi, che si è fatta padrona assoluta. Qual sia per essere il suo fine, Dio il sa. Egli non par certamente che la Francia, che vuol assomigliarsi in tutto all'antica Roma, sia per trionfar sì di leggeri di questa nuova Cartagine» ⁽⁷⁶⁾.

Un giudizio acuto, e che in buona parte coglieva nel segno, confermando quanto già sapevamo del nostro barone: uomo prudente e avveduto, che guardava con disincanto alle novità di fine secolo, a quel grande dramma «che invece di lagrime costò gran sangue, né per questo saranno migliorati né gli uomini, né i Governi» ⁽⁷⁷⁾.

La vita del Todeschi volgeva ormai al termine. La sua partecipazione all'attività dell'Accademia degli Agiati, a distanza di dieci anni da un sonetto in morte di Giuseppe Valeriano Vannetti ⁽⁷⁸⁾, si era esaurita con la presentazione di una dissertazione *Sulle origini dell'impero germanico, in polemica con il Monzambano*, nella tornata del 4 maggio 1775 ⁽⁷⁹⁾. Dopo la seconda ritirata francese, nel 1797, il Nostro partecipò ancora per breve tempo alla vita politica cittadina, concludendo il suo mandato di preside del Consiglio civico nel 1798 ⁽⁸⁰⁾. Si spense il 20 giugno 1799, all'età di 69 anni. Il *Libro dei morti* della parrocchia di S. Marco, in corrispondenza della registrazione del suo decesso, reca una sorta di epitaffio, peraltro non insolito nel caso di defunti illustri: «Giambattista barone Todeschi d'Echfeld quondam Ignazio, presside di questo Consiglio civico e cittadino assai benemerito alla patria specialmente in tempo dell'invasione francese. Uomo di gran mente, di sano consiglio e prudenza» ⁽⁸¹⁾.

5. GLI SCRITTI GIURIDICI E POLITICI

Dell'opera di Giovanni Battista Todeschi qualcosa s'è già detto. Lasciando da parte vari componimenti poetici di modesto livello, la sua

⁽⁷⁶⁾ *Ibidem*, p. 270.

⁽⁷⁷⁾ *Ibidem*, p. 293.

⁽⁷⁸⁾ AARA, 135, c. [70]r, letto probabilmente nella tornata dell'8 febbraio 1765.

⁽⁷⁹⁾ AARA, 136.3.

⁽⁸⁰⁾ S. PEDROLI, *Il barone G. Battista Todeschi e l'invasione francese*, p. 305.

⁽⁸¹⁾ Microfilm in ADT, *Decanato di Rovereto – Parrocchia di S. Marco, Registro dei morti*, pacco 539 (aa. 1786-1799P), p. 195.

produzione più significativa, quella storico-giuridica, rimasta manoscritta, fu custodita nell'archivio di famiglia e poi, a partire dagli anni 1910-1912, in quello dell'Accademia degli Agiati⁽⁸²⁾. Oltre ad un grosso quaderno contenente delle *Instituzioni di filosofia pratica universale* scritte fra il 9 novembre 1777 e i primi di aprile del 1778⁽⁸³⁾, ed un successivo fascicolo di *Instituzioni di filosofia morale ossia etica*⁽⁸⁴⁾, vi si annovera un volume di *Memorie storiche. Per servire al ius publicum dell'Imperio Romano Germanico. Cavate dagli Annali d'Italia del Muratori, e dallo Struvio «Corpus Historiae Germanicae». Con qualche aggiunta tratta da altri autori. Poste in quest'ordine per proprio comodo ed uso da me barone Giambattista Todeschi di Eschfeld, accademico Agiato di Roveredo, ed Inestricato di Bologna e della Sacra Accademia di Firenze*⁽⁸⁵⁾. È un lavoro, che fin dal titolo denuncia la dipendenza sia dall'opera muratoriana, ben presente nella biblioteca del Todeschi⁽⁸⁶⁾, sia dalla tradizione storica e giuridica tedesca, rappresentata da Burkhard Gotthelf Struve, giurista e storico (Weimar 1671 – Jena 1738), autore non solo del *Corpus Historiae Germanicae* poc'anzi citato, di cui il Todeschi possedeva una copia della prima edizione uscita a Jena nel 1730⁽⁸⁷⁾, ma anche di altre opere dai titoli significativi come *Selecta bibliotheca historica* (Jena 1705) e *Syntagma historiae Germanicae a prima gentis origine ad annum usque 1716* (Jena 1716)⁽⁸⁸⁾. Il titolo del manoscritto conservato nell'archivio accademico ci dice inoltre che il nostro barone faceva anche parte di altre due accademie, quella degli Inestricati, attiva per tutto il secolo XVIII a Bologna⁽⁸⁹⁾, luogo come abbiamo visto legato alla formazione ed all'attività culturale di Giovanni Battista, e quella Sacra di Firenze, che ritengo essere la celebre Accademia Fiorentina, nata per volontà di Cosimo I, nel 1540, dall'Accade-

⁽⁸²⁾ *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Trento-Rovereto 1999, p. 458.

⁽⁸³⁾ AARA, 1188.

⁽⁸⁴⁾ AARA, 1190.

⁽⁸⁵⁾ AARA, 1191.

⁽⁸⁶⁾ Come risulta dal catalogo conservato in G. B. TODESCHI, *Memorie patrie*, nota 37, *ad vocem*.

⁽⁸⁷⁾ Si veda il catalogo citato alla nota precedente, *ad vocem*.

⁽⁸⁸⁾ Cfr. MITZSCHKE, *Struve, Burkhard Gotthelf*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXXVI, Berlin 1971 (rist. dell'ediz. del 1893), pp. 671-676. Si veda anche G. KLEINHEYER – J. SCHRÖDER, *Deutsche Juristen aus fünf Jahrhunderten. Eine biographische Einführung in die Geschichte der Rechtswissenschaft*, unter Mitarbeit von E. Forster, H. Hof und B. Pahlmann, Heidelberg 1983², p. 352.

⁽⁸⁹⁾ Cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, III, Bologna 1929, pp. 245-246.

mia degli Umidi, rinnovata nel 1783 per ordine di Pietro Leopoldo, fondendo l'antica Fiorentina, quella degli Apatisti e quella della Crusca, e nuovamente riorganizzata nel 1808 nelle tre Accademie del Cimento, della Crusca e del Disegno ⁽⁹⁰⁾.

Nell'archivio accademico è conservato anche un grosso volume rilegato in pelle, che contiene un manoscritto dal titolo *Ad Samuelis Stryky Examen iuris feudalis Annotationes. Ioannes Baptista Todeschi ab Eschfeld manu propria scripsit a. 1754* ⁽⁹¹⁾. Si tratta di un voluminoso corpus di note all'opera di Samuel Stryk, intitolata appunto *Examen iuris feudalis*, un manuale di diritto feudale che, dall'anno della sua prima pubblicazione, il 1675, ebbe una vasta diffusione in virtù della sua chiarezza e del suo carattere conciso. Samuel Stryk (1640-1710), protestante, giurista in possesso di una solida preparazione romanistica, ma attento alle novità che le dottrine giuridiche coeve proponevano, e alla prassi forense fondata sulla tradizione consuetudinaria germanica, poteva essere il punto di riferimento ideale per chi, come Giovanni Battista Todeschi, vedeva nel feudo un istituto 'tedesco' ⁽⁹²⁾.

Un secondo volume rilegato, analogo al precedente, e intitolato *Ad Mascovii Principia Iuris Publici Imperii Romano-Germanici Annotationes*, scritto anch'esso nel 1754 ⁽⁹³⁾, raccoglie un altro consistente corpus di glosse ad un diffuso libro di diritto pubblico dell'Impero scritto da Johann Jacob Mascov ed intitolato, appunto, *Principia Iuris Publici Imperii Romano-Germanici*, presente anch'esso, come quello dello Stryk, nella biblioteca del barone Todeschi ⁽⁹⁴⁾. Il Mascov, nato a Danzica nel 1689 e morto a Lipsia nel 1761, fu studioso di diritto pubblico imperiale e storico di valore e grande serietà. Con lui si compì in Germania il passaggio dallo studio della storia inteso come complemento necessario a quello del diritto, alla ricerca storiografica pura. I *Principia Iuris Publici*

⁽⁹⁰⁾ *Ibidem*, pp. 1-9.

⁽⁹¹⁾ AARA, 1187.

⁽⁹²⁾ Stryk fu maestro di Christian Thomasius, sul cui pensiero ebbe notevole influenza, in particolare intorno al crimine di stregoneria. Cfr. E. LANDSBERG, *Geschichte der Deutschen Rechtswissenschaft*, III.1, München und Leipzig 1898 (ristampa anastatica Aalen 1957), pp. 65-70; E. WOLF, *Grosse Rechtsdenker der deutschen Geistesgeschichte*, Tübingen 1963, pp. 391, 395; G. KLEINHEYER – J. SCHRÖDER, *Deutsche Juristen*, pp. 275-278; K. LUIG, *Stryk, Samuel (1640-1710)*, in *Juristen. Ein biographisches Lexikon. Von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, hrsg. von M. Stolleis, München 1995, pp. 592-593. Per le idee del Todeschi sull'origine del feudo, si veda il manoscritto citato alla nota precedente, pp. 12-13.

⁽⁹³⁾ AARA, 1186.

⁽⁹⁴⁾ Si veda ancora il catalogo della biblioteca del Todeschi, nota 37, *ad voces*.

del Mascov ebbero grandissima notorietà e circolazione, testimoniata da ben sei edizioni, di cui le prime cinque curate dall'autore ⁽⁹⁵⁾.

Fra le opere di Giovanni Battista Todeschi si annovera anche una dissertazione dal titolo *Della forma dell'Impero Romano-Germanico*, letta in occasione della tornata accademica del 28 aprile 1757, in cui il Todeschi rivestì la carica di Agiatissimo ⁽⁹⁶⁾. Questo lavoro, pur nella sua relativa brevità, è specchio fedele delle idee politiche e giuridiche del gentiluomo roveretano ⁽⁹⁷⁾. Lo scritto presenta un chiaro intendimento polemico, rivolto contro un'opera di Samuel von Pufendorf, pubblicata per la prima volta nel 1667 sotto lo pseudonimo di Severino da Monzambano ⁽⁹⁸⁾. Giovanni Battista Todeschi, saldamente legato alla tradizione, rifiuta le severe critiche che Pufendorf aveva mosso alla Costituzione imperiale, considerata irrazionale e confusa. Il Roveretano non nega certamente che l'Impero romano-germanico abbia dei difetti, individuati in particolare nelle divisioni interne, nella lentezza e nell'esitazione al momento di prendere una decisione, e nella troppo frequente inefficienza nell'eseguirlo:

«Io non nego, che siccome ogni Republica ha li suoi inconvenienti, di tali specialmente non abondi il nostro Impero, del che ne fanno fede la lentezza ne' consigli, l'irrisolutezza nelle intraprese, la poco buona intelligenza de' Stati fra loro, le gelosia delle Religioni, e quella de' principi contro l'Imperadore, e finalmente la non dappertutto egual forza de' giudizi, e la non ben connessa situazione de' stati, che impedisce la pronta unione delle forze comuni» ⁽⁹⁹⁾.

Si trattava di problemi ben noti, per i quali Todeschi poteva rifarsi ai *Principia iuris publici Imperii Romano-Germanici* del Mascov ⁽¹⁰⁰⁾.

⁽⁹⁵⁾ EISENHART, *Mascov, Johann Jakob*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XX, Berlin 1970 (rist. dell'ediz. 1884), pp. 554-558.

⁽⁹⁶⁾ V. *supra* nota 32.

⁽⁹⁷⁾ Il Todeschi riprenderà la questione in modo più sintetico nel 1765, nella dissertazione *Sulle origini dell'impero germanico, in polemica con il Monzambano*, *supra*, nota 79.

⁽⁹⁸⁾ L'opera pufendorfiana è *De statu Imperii Germanici ad Laelium Fratrem, Dominum Trezolani*. La prima edizione porta come luogo di stampa (falso) Ginevra. Osservazioni e bibliografia in G. FASSÒ, *Storia della filosofia del diritto*. II, *L'età moderna*, Roma-Bari 2001, pp. 137-147, 353, 396-397; inoltre in F. TODESCAN, *Le radici teologiche del giusnaturalismo laico*. III. *Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Samuel Pufendorf*, Milano 2001, pp. 59-60 nota 114. Ora anche S. STOFFELLA, *Il diritto di resistenza*.

⁽⁹⁹⁾ G. B. TODESCHI, *Della forma*, c. [13]v (l'opera consta di quattordici carte non numerate, oltre al frontespizio e a una carta bianca in chiusura. A queste carte si riferisce la numerazione in questa nota e in quelle seguenti).

⁽¹⁰⁰⁾ Giovanni Battista Todeschi glossò quest'opera del Mascov (v. *supra*). In particolare cfr. IO. IAC. MASCOVII, *Principia iuris publici Imperii Romano-Germanici*,

Questi difetti, ancorché reali, sembravano però in certa misura tollerabili, in cambio della tutela delle tradizionali libertà, assicurata dall'assenza di uno Stato forte, o semplicemente dello Stato:

«Asserisco essere l'Impero Romano-Germanico una monarchia mista d'aristocrazia ... quando non piaccia l'asserito misto di monarchia e d'aristocrazia, muterò termini, senza cangiar di sentimento, e chiamerò il nostro Impero un misto di principato e libertà, e con ciò anziché biasmo a lui ne verrà la lode data da Tacito a Nerva Imperatore, in quelle parole ⁽¹⁰¹⁾: 'libertatem et principatum miscuit, res olim dissociabiles'» ⁽¹⁰²⁾.

E ancora:

«Io per me senza molto esitare mi gitto dal partito di quelli, che governo misto di monarchia e d'aristocrazia – ovvero libertà – lo dichiarano [l'Impero], sembrandomi l'unico, che all'amministrazione dello Stato s'addatti. Che questa mistura poi da taluno si chiami anco irregolare, ciò poco importa, nulla giovando l'impicciarsi in quistione di termini a colui, che all'assenza della cosa riguardando vuol conoscere e nominare uno Stato» ⁽¹⁰³⁾.

Naturalmente non era solo una questione di nomi, ma il Roveretano poteva contare sul precedente del Mascof, anch'egli incline a minimizzare, quasi si trattasse solo di una disputa erudita:

«Quae forma regiminis, ut plane singularis, et propria Germanis est, ita ad recepta in scholis Reipublicae Schemata exigi, vix potest. Certe nulla, ex simplicis Reipublicae formis, in Germaniam quadrat. Aliis itaque visum est, adaptare illi formam ex Monarchia et Aristocratia mixtam, ita tamen, ut Monarchia praevaleat. Sed hae rerum Civilium proportiones, de quibus subtiliter in umbra Musarum disputari potest, non aequae semper observantur in ipso rerum usu» ⁽¹⁰⁴⁾.

Di fronte a tutto ciò, l'atteggiamento del Todeschi, uomo lontanissimo da aspirazioni nazionalistiche, nonché alieno da ogni simpatia per i profeti delle grandi novità, non poteva essere che una rinnovata e

Vindobonae, Typis Ioannis Thomae Nobilis de Trattner, Caes. Reg. Aulæ Typographi et Bibliopolæ, 1768, p. 117: «Sed (ut nulla est sine vitiiis Respublica) incommoda quoque sua habet [l'Impero], atque illud inprimis, quod ob parum concinnam comporgem bonis suis, et viribus, rite uti nequeat. Inde illa, quae passim exprobari videas, latentia discordiae semina, et aemulatio inter ipsos quoque Imperii Status: consiliorum lentor, non aequae valida iudiciorum vis, etc.».

⁽¹⁰¹⁾ Si tratta di una citazione del *De vita Iulii Agricolaë liber*, III: «Nunc demum redit animus ... Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem».

⁽¹⁰²⁾ G. B. TODESCHI, *Della forma*, c. [9]r.

⁽¹⁰³⁾ G. B. TODESCHI, *Della forma*, c. [13]r.

⁽¹⁰⁴⁾ IO. IAC. MASCOF, *Principia*, p. 115.

accresciuta fedeltà all'Impero stesso e alla Casa d'Austria, i cui rappresentanti sedevano sul soglio imperiale da secoli:

«Ma questi difetti, che non tutti colla forma del governo, ma coll'amministrazione di quello sono congiunti, non si dovrebbero annoverar per rinfacciarli, e per accender maggiormente la troppo radicata gelosia di dominio, bensì piuttosto per apprestarvi o coll'opera o col consiglio ⁽¹⁰⁵⁾ il rimedio più salutare. Il quale consistendo, a mio credere, nella perfetta unione e buona corrispondenza degli stati con Cesare, volesse il Cielo che quelli, riconoscendo dal fatto la sempre augusta clemenza e giustizia, l'alta potenza unita ad una somma moderazione de' gloriosi Austriaci, i quali per ben quattro secoli ressero l'Impero, in quell'augusta famiglia, che ora dopo tanti secoli in Francesco e Teresa [Francesco Stefano di Lorena e Maria Teresa d'Asburgo] nostri clementissimi sovrani si vede riunita, assai più di confidenza ponessero, ed abbandonando ogni malfondata gelosia, in quella – salvi i propri diritti e libertà – si rimettessero con maggior zelo ed unione, e non lasciassero pulular venefiche serpi nel proprio seno, le quali, più ambizione che potenza avendo, solo pensano alla propria grandezza, e cagionando infiniti mali all'interno stato dell'Impero, aprono inavvedutamente la strada agli esteri, e loro additano il sentiero a nuove conquiste» ⁽¹⁰⁶⁾.

Giovanni Battista Todeschi quindi propone una soluzione che, con il suo rifiuto di qualsiasi riforma politica e giuridica e l'accento posto invece sulla necessità di una sorta di conversione morale, appare remota da ogni prospettiva riformista.

Egli difendeva la dottrina tradizionale e ormai pericolante intorno allo Stato e alle libertà. Ben presto altre teorie politiche si sarebbero imposte all'Europa, con la forza delle armi rivoluzionarie e poi napoleoniche, teorie fondate su di una libertà, non più al plurale ma al singolare, che avrebbe perso in contenuti concreti ciò che avrebbe guadagnato in generalità ed astrattezza, una libertà troppo spesso bagnata di sangue e che il barone roveretano, per quanto poté, non cessò mai di

⁽¹⁰⁵⁾ Mi pare difficile non sentire qui l'eco del *consilium et auxilium* a cui era tenuto il vassallo nei confronti del suo signore. Non si dimentichi l'interesse del Todeschi per il diritto feudale per cui v. *supra*. Per il feudo e il feudalesimo si veda almeno un classico come M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1959, soprattutto pp. 637-643.

⁽¹⁰⁶⁾ G. B. TODESCHI, *Della forma*, cc. [13]v-[14]r. Questa fedeltà alla causa del principe rappresenta una costante nel mondo ebreo-tedesco da cui proveniva il Todeschi. A partire dal XVII secolo le accresciute necessità finanziarie dei sovrani li avevano spinti a rivolgersi agli ebrei. Essi, isolati dal resto della popolazione, ben si prestavano a divenire un forte sostegno della politica assolutistica avversata dai ceti più legati alla tradizione, e ne avevano guadagnato in cambio consistenti privilegi. Cfr. H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Torino 1999, pp. 17-29.

criticare in nome della pace, come si può leggere in una bella lettera da lui scritta a Francesco Vigilio Barbacovi il 17 giugno 1797: «Oh sovrani, sovrani! Se foste in istato di veder le miserie che cagionano le guerre, e le sanguinose traccie che lasciano dopo di sé ne' vostri Stati, vi guardereste bene d'intraprenderle» ⁽¹⁰⁷⁾.

⁽¹⁰⁷⁾ BCT, ms. 658, c. 84v.

